



Paesaggio fragile. Fiumi e dighe nella letteratura russa sovietica e post-sovietica

Nadia Caprioglio¹

Riassunto

Il saggio, rifacendosi all'espressione di Jürgen Habermas "*Kolonisierung der Lebenswelt*" (colonizzazione del mondo della vita) si propone di analizzare l'alienazione dell'individuo dal suo ambiente causata dalla mercificazione della natura, com'è espressa nei romanzi *Proščanie s Matëroj* di Valentin Rasputin (1976) e *Zona zatopenija* di Roman Šenčín (2015), allo scopo di evidenziare come la letteratura prima sovietica, in seguito russa, affrontino il discorso critico sulle questioni ambientali, la tutela della natura e della libertà e dignità umane.

I due romanzi, a distanza di quarant'anni, presentano lo stesso soggetto: vicino a un villaggio della Siberia si costruisce una stazione idroelettrica, per cui il fiume sarà deviato dal suo percorso, vasti territori saranno allagati e gli abitanti forzatamente allontanati dal loro luogo natio. Alla luce di questa affinità, il saggio esplora in una prospettiva ecocritica il modo in cui nell'Unione Sovietica e nella Russia attuale il conflitto tra natura e cultura si manifesta esteticamente attraverso i motivi dello scontro fra vecchio e nuovo mondo, civiltà e natura selvaggia, ambiente urbano e naturale.

In particolare, i due romanzi sono messi in relazione secondo quattro criteri culturali: la mitografia dell'Eden tradito; la rappresentazione di un mondo che non conosce rifugio dalla catastrofe ecologica; la minaccia di un'oppressione egemonica da parte dello Stato o di potenti corporazioni in contrasto con le comunità locali minacciate; la 'goticizzazione' dell'ambiente rappresentato.

Zona zatopenija può essere letto come un *remake* di *Proščanie s Matëroj* per la denuncia di un sistema che non tiene conto delle innovazioni tecnologiche raggiunte nell'arco di quasi mezzo secolo. Al tempo stesso, tuttavia, il romanzo di Šenčín, muovendo dalla fine del comunismo sovietico, evidenzia i problemi ambientali che hanno contribuito a questa fine e suggerisce che nella nuova era i vecchi modelli politici non sono più validi. Questo punto di partenza svolge una funzione importante, poiché definisce la natura non più

¹ Professore Associato di lingua e letteratura russa, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne – Università degli Studi di Torino, nadia.caprioglio@unito.it

come un rifugio dalla politica, ma come una potenziale forma di impegno civile.

Parole chiave: letteratura russa, ecocritica, acqua, dighe, Valentin Rasputin, Roman Senčín.

Fragile Landscape. Rivers and Dams in Russian Soviet and Post-Soviet Literature.

Abstract

This essay employs the concept coined by Jürgen Habermas “Kolonisierung der Lebenswelt” (colonization of the world of life) to analyse the individual’s alienation from the natural environment, caused by the commodification of nature. The analysis focuses on the novels Proshchanie s Materoy by Valentin Rasputin (1976) and Zona zatopeniia by Roman Senchin (2015) and seeks to highlight how literature, both under the Soviet Union and in modern Russia, deals with the critical discourse on environmental issues, protection of nature, and human freedom and dignity. The two novels, written forty years apart, share the same subject: in order to build a hydroelectric power plant, a river will be diverted from its path, vast territories will be flooded, and the inhabitants of a Siberian village will be forced away from their homes. In the light of this affinity, this essay explores according to an ecocritical perspective how, in the Soviet Union as well as in modern Russia, the conflict between nature and culture can be represented through the motives of the clash between the old and the new world, civilization and wild nature, urban and natural environment.

In particular, the two novels are linked by four cultural criteria: the mythology of betrayed Eden; the representation of a world that offers no refuge from ecological disasters; the threat of a hegemonic oppression conducted either by the State or by powerful corporations at the expense of the local communities; the ‘gothicization’ of the environment. Zona zatopeniia can be read as a remake of Proshchanie s Materoy, insofar as it denounces a system in which the technological innovations achieved over half a century do not seem to be taken into account. At the same time, however, Senchin’s novel, starting from the end of the Soviet Union, highlights the environmental problems that have contributed to the end of the regime and suggests that old political models are no longer tenable in the new era. This starting point plays an important role, for it defines nature no longer as a shelter from politics, but as a potential form of civil activism.

Keywords: *Russian Literature, Ecocriticism, Water, Dams, Valentin Rasputin, Roman Senčhin.*

■ Introduzione

Il presente saggio si propone di analizzare in chiave ecocritica due romanzi di autori russi, entrambi di origini siberiane, scritti a distanza di circa quarant'anni: *Proščanie s Matëroj* (1976) di Valentin Rasputin e *Zona zatopenija* (2015) di Roman Senčhin. I romanzi rappresentano un caso emblematico per studiare in ottica diacronica come la letteratura prima sovietica, in seguito russa, affronti il tema della costruzione dei grandi bacini fluviali artificiali e delle conseguenze ecologiche e sociali che queste costruzioni comportano.

Secondo Huggan e Tiffin le mega-dighe, grazie anche ad Arundhati Roy e alla sua opposizione ai massicci progetti di dighe idroelettriche in India espressa nel saggio *The Cost of Living* (1999), sono diventate un interessante e affascinante tema per la letteratura (Huggan e Tiffin, 2010:49). Nella letteratura russa l'argomento è stato affrontato già negli anni Settanta del secolo scorso dal più attivo esponente della cosiddetta "Prosa contadina" di epoca sovietica, Valentin Rasputin, ed è ripreso ai giorni nostri da Roman Senčhin, appartenente al gruppo di scrittori del "Nuovo realismo" (Pustovaja, 2005). Entrambi i romanzi hanno un alto valore letterario, oltre ad essere un esempio di letteratura impegnata e attiva nel contribuire alla "sensibilizzazione globale" (Huggan e Tiffin, 2010:30).

■ "Lutto post-sovietico" e geopolitica

Valutando i due testi nei termini della loro coerenza e utilità per trovare risposte alla crisi ambientale, sono importanti due premesse. La prima, di natura letteraria, riguarda il recente ritorno in Russia di una letteratura che riflette sugli aspetti storici e umanistici del presente e sulla direzione futura del Paese. Nella letteratura russa della fine del XX secolo ha dominato il Postmodernismo, con il suo mondo frammentato e cerebrale. Le opere postmoderne sono state il ricettacolo dei sentimenti negativi di una società in crisi; al loro centro avevano l'individuo con la sua ossessione solipsistica, e questo spiega come mai spesso approdassero all'assurdo e all'ironia *noir*. Il periodo del "lutto post-sovietico" (Etkind, 2013:66-67) si potrebbe dire simbolicamente finito nel 2007 con l'emblematico romanzo di Michail Elizarov, *Bibliotekar'*, un tragico quadro della generazione post-sovietica perduta nella società russa contemporanea. Durante l'ultima decade la letteratura russa, sotto l'influenza di un cambiamento socio-culturale e psicologico della società, è